



Smiley: la chatroulette in salsa horror

Descrizione

Una timida matricola si affaccia sul mondo del campus, entrando in contatto con un inquietante serial killer: *Smiley* sembra operare attraverso una videochat anonima, mediante la ripetizione di una sorta di parola d'ordine (*"l'ho fatto per divertimento"*).

In breve. Horror low-budget incentrato sulla figura di un killer che vive all'interno di internet: con qualche sbavatura a livello di trama e qualche caratterizzazione troppo stereotipata, un buon horror moderno, con un finale sorprendente.

L'idea di *Smiley* è [arrivata](#) al regista Gallagher (classe 1986) direttamente da *Chatroulette*, la **videochat anonima** nella quale il tuo interlocutore viene scelto, sessione per sessione, casualmente. Il classico fenomeno in rete che quasi tutti hanno sbirciato, ma nessuno sarebbe disposto ad ammettere di avere utilizzato: un po' come succedeva con le VHS porno negli anni 90, oppure ancora oggi con certi film dell'orrore. Al netto di esibizionisti e insicuri che frequentano quelle videochat, può **una chatroulette essere un covo di un serial killer** che, come l'alter ego di [Cam](#), colpisce nella realtà e si nasconde nel dark web?

Il fatto che gli utenti delle chatroulette non siano rintracciabili in alcun modo (almeno non nei tempi e nei modi in cui l'app funziona, e sicuramente per l'utente medio non specializzato è così), unito alla constatazione che questo strumento sia spesso utilizzato da esibizionisti e persone annoiate, disposte a tutto o vagamente fuori di testa, fornisce **un'idea molto potente per un horror moderno**. Michael Gallagher è riuscito a confezionare un prodotto di discreta qualità, accattivante e con un certo stile, pur disponendo di pochi mezzi: nel realizzare "*Smiley*", a ben vedere, ha giocato troppo sull'apparizione improvvisa del *villain* (**più fastidiosa che spaventosa, alla lunga**: certi *jump scares* asettici, a mio avviso, andrebbero banditi dagli horror mediante un trattato internazionale), ed è anche caduto in un paio di *trappole* che avrebbe dovuto scansare, tra cui l'aver delineato gli omicidi di Smiley (una inquietante maschera di simil-carne a forma di *smile* di internet, dove le tre linee sono rappresentate da cicatrici) quasi esclusivamente dentro una *webcam* del 2012. Dario Argento ne "*Il cartaino*" fece,



a mio parere, lo stesso errore, e anche allora mi venne spontaneo chiedere perchè mai sacrificare completamente la componente visuale degli omicidi ritraendone invece, peraltro malamente, solo quella *voyeuristica*. Misteri della fede, lì come per questo “Smiley”, horror adolescenziale americano che deve anche moltissimo a *Scream* (e con cui condivide più di qualcosa, a livello di trama), e che poi riesce a presentarsi come lavoro originale. *Smiley* appare all’improvviso, stravolge la mente della protagonista ed inizia a farle dubitare **cosa sia reale nella sua vita** e cosa, invece, mera finzione.

“*L’ho fatto per divertimento*”, *mantra* dell’intero film, diventa espressione di una ennesima generazione X che vive di nichilismo e svuotamento cerebrale, che pensa vaporosamente solo agli aspetti **edonistici** della vita: sesso, droga, alcool, feste universitarie e, per non farsi mancare nulla, omicidi evocati via internet. Al di là dei difetti tipici dei teen-horror (l’ambientazione è nel consueto *campus* USA popolato dai soliti caratteri: matricole strafottenti, bulli, professori parrucconi quanto ambigui, *nerd* socialmente emarginati, ragazze rigorosamente audaci – in sostanza, l’habitat di [The social network](#)) si tratta di un film che non riesce a suscitare troppo interesse in prima battuta ma che poi, col trascorrere dei minuti, diventa più interessante: probabilmente **vale la pena seguirlo anche solo per i venti minuti finali**, nei quali la realtà sembra disvelarsi per quello che è ma che poi, per ben due volte (visto che accennavamo prima, Argento *docet*), viene clamorosamente **capovolta**.

Gallagher sembra sapere quello che fa, probabilmente pecca un po’ di inesperienza ma riesce a confezionare un film dignitoso e degno di essere visto, anche dai fan dell’orrore più pignoli (per quanto ciò avvenga “con riserva”). Peccato perchè, a mio avviso, se ci fosse stato un collante più solido tra i presupposti e le incredibili conclusioni si sarebbe parlato – senza paura di esagerare – di una delle migliori uscite in ambito horror di quell’anno. Questo nonostante l’artigianalità ottanta/novantiana che si cela dietro al prodotto, e che forse oggi risulta **fuori tempo massimo**: un’idea in definitiva da non scartare a priori e che ha visto la luce in Italia ad Halloween del 2013.

Categoria

1. Recensioni

Data

03/03/2024

Data di creazione

18/02/2024